

Rassegna Stampa

di Martedì 22 dicembre 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	22/12/2020	<i>RECOVERY PLAN PER 19 INFRASTRUTTURE (G.Santilli)</i>	3
17	Il Sole 24 Ore	22/12/2020	<i>I PERITI: IL MORANDI CROLLO' PER SCARSA MANUTENZIONE E CORROSIONE DELLA PILA 9 (L.G.)</i>	5
1	Corriere della Sera	22/12/2020	<i>"TIRANTI CORROSI, PER 25 ANNI NIENTE INTERVENTI" (A.Pasqualetto)</i>	6
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi	22/12/2020	<i>IL SUPERBONUS TROVA SEI MESI DI PROROGA E ARRIVA A GIUGNO 2022 (F.Poggiani)</i>	8
38	Italia Oggi	22/12/2020	<i>APPALTI PUBBLICI, OK AL CONTRATTO</i>	9
Rubrica Altre professioni				
37	Italia Oggi	22/12/2020	<i>I PROFESSIONISTI VANNO TUTELATI</i>	10
39	Italia Oggi	22/12/2020	<i>OBIETTIVO PRIMARIO LA RIPRESA</i>	11
Rubrica Fondi pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	22/12/2020	<i>CONTE: IL PIANO ALL'ESAME DEL CDM PER FINE ANNO (M.Perrone)</i>	12
33	Italia Oggi	22/12/2020	<i>RESTO AL SUD, FINO ALLA MEZZ'ETA' (B.Pagamici)</i>	14

Recovery plan per 19 infrastrutture

I FONDI EUROPEI

Interventi per 27,7 miliardi: per 22,4 in corso o previsti e da realizzare per 5,3

Sono 19 le grandi opere inserite nel capitolo infrastrutture del Recovery Plan, la missione numero 3 della bozza di programma nazionale, messa a punto dal governo su proposta del Comitato tec-

nico di valutazione (Ctv) e in coerenza con le linee guida europee. Uno dei capitoli più stabili, che non dovrebbe essere toccato, se non marginalmente, dalle violente polemiche politiche che interessano il Piano. Le 19 opere valgono in tutto 27,7 miliardi e comprendono interventi già previsti o in corso per 22,4 miliardi e opere con progetti di fattibilità da realizzare o da rivedere in profondità per 5,3 miliardi.

Giorgio Santilli - a pag. 3

Cantieri, le 19 opere del Recovery: 27 miliardi, solo 9 aggiuntivi

Infrastrutture. Uno studio Ance elenca per la prima volta tutti i progetti messi in campo nel Piano: finanziati con fondi Ue interventi già in corso per 22,4 miliardi contro i 5,3 di quelli da progettare

Giorgio Santilli

Sono 19 le grandi opere inserite nel capitolo Infrastrutture del Recovery, la missione numero 3 della bozza di Piano nazionale di ripresa e resilienza, messa a punto dal governo su proposta del Comitato tecnico di valutazione (Ctv) e in coerenza con le linee guida Ue. Uno dei capitoli più stabili, che non dovrebbe essere toccato, se non marginalmente, dalle violente polemiche politiche che interessano il Pnrr. Le 19 opere valgono 27,7 miliardi e comprendono interventi già previsti o in corso per 22,4 miliardi e opere con progetti di fattibilità da realizzare o da rivedere per 5,3 miliardi.

Il conto è stato fatto da un documento del centro studi dell'Ance. Delle risorse Ue che il governo intende mettere in campo nel settore con il Pnrr, 18 miliardi circa sono risorse sostitutive di fondi nazionali già disponibili perché previste nei tendenziali di bilancio, mentre 9 miliardi saranno risorse «additive».

Vediamo nel dettaglio quali sono le 19 opere incluse nel Recovery: sono elencate, con il relativo costo residuo, nella tabella che pubblichiamo in questa pagina, suddivise

fra opere già previste, opere con studio di fattibilità in corso di realizzazione e opere in project review, che erano state cioè già progettate ma sono ora in corso di revisione progettuale.

Nel primo gruppo ci sono opere inserite nei programmi infrastrutturali prioritari nazionali da circa venti anni che dovrebbero soprattutto completare il disegno della prima rete Alta velocità: la Liguria-Alpi (una ridenominazione allargata del terzo valico), la Palermo-Catania-Messina, la Verona-Brennero (compreso la tratta di valico), la Napoli-Bari, la Torino-Lione, la Brescia-Verona-Padova, il potenziamento della Venezia-Trieste. A queste si aggiunge un programma, anch'esso in corso, di potenziamento tecnologico per aumentare le capacità e le prestazioni della rete ferroviaria. Solo due piani generici stradali sono compresi in questo gruppo, perché l'Europa non accetta volentieri opere stradali in un programma che punta come obiettivo prioritario assoluto la sostenibilità ambientale. I due piani stradali sono quello per realizzare le Smart Road e alcuni interventi di valorizzazione del patrimonio stra-

dale (in tutto valgono 1 miliardo sui 22,7 di questo gruppo).

Prevalenza schiacciante di opere ferroviarie anche nel gruppo delle nuove opere in fase di progettazione o project review. L'obiettivo strategico è allargare al Sud e alle linee trasversali la rete Alta velocità per connettere parti di territorio italiano oggi escluse. Ecco dunque la Roma-Pescara, la Orte-Falconara, la Salerno-Reggio Calabria, la Genova-Ventimiglia, la Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia, le opere di adduzione alla Verona-Brennero. Si aggiungono tre voci portuali: la diga del porto di Genova, il piano Cold Ironing per elettrificare le linee dei porti (si veda Il Sole 24 Ore del 13 dicembre) e un piano nazionale per la digitalizzazione dei porti in chiave di sostenibilità ambientale.

Lo studio Ance evidenzia un altro aspetto del Recovery: che il settore delle costruzioni è interessato a progetti compresi in tutte le missioni del Piano. In particolare ci sono importanti progetti nella missione 2 «Rivoluzione verde e transizione ecologica» che vale ben 74,3 miliardi. Almeno 4 cluster impattano sull'edilizia, anche se al momento è

difficile quantificare questo impatto: efficienza energetica e riqualificazione degli edifici (con il Superbonus), mobilità locale sostenibile, tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica, impresa verde ed economia circolare.

Il tema che crea polemica è la ripartizione fra risorse sostitutive e «additive»: due terzi e un terzo.

È stato proprio il Comitato tecnico a volere, in concorso con il ministero delle Infrastrutture, a suggerire questa impostazione. Va detto

che tre argomenti depongono in favore del finanziamento con il Recovery di opere in corso: la prima è che solo opere in corso possono rispettare i target molto impegnativi di completare e rendicontare la spesa entro il 2026; la seconda è che solo opere in corso possono contribuire a tirare su il Pil perché opere di nuova progettazione in Italia richiedono anni prima di arrivare alla fase di cantiere (e scontiamo il solito problema strutturale di assenza di progetti cantierabili pronti); la terza è

che molte opere già finanziate con risorse nazionali, lo sono (da anni) sul piano della competenza, ma possono tirare cassa solo con un contagocce pluriennale. Così viceversa, si accelerano opere che sono in ballo da venti anni e che ancora sono a uno stadio parziale. Diverso è il ragionamento - che attiene alle politiche di finanza pubblica e non alle politiche di infrastrutture - sul fatto che le risorse nazionali rimpiazzate andranno a ridurre deficit e debito e non saranno reimpiegate in piani infrastrutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO DI RIPRESA

Piano delle infrastrutture, i fondi e le opere

Le risorse del Recovery and resilience facility alle infrastrutture per la mobilità. In milioni di euro

OPERE CON PROGETTO DI FATTIBILITÀ DA REALIZZARE	
Nuova diga del porto di Genova	1.100
Piano nazionale Cold Ironing	1.050
Porti - Sostenibilità ambientale, digitalizzazione efficiente della logistica integrata dei porti. Finanziamento Bando Piano di Azione e Coesione	800
Alta velocità Roma - Pescara	613
Alta velocità Salerno - Reggio Calabria	550
Potenziamento Orte - Falconara	358
Subtotale - 6 opere o programmi	4.471
OPERE IN PROJECT REVIEW	
Genova - Ventimiglia	326
Verona - Brennero opere di adduzione	261
Alta velocità Taranto - Metaponto - Potenza - Battipaglia	235
Subtotale - 3 opere o programmi	822

OPERE GIÀ PREVISTE	
Liguria-Alpi	5.231
Palermo - Catania - Messina	4.449
Verona - Brennero tratta di valico	3.360
Sviluppo tecnologico per aumentare le capacità e le prestazioni (ERTMS e sistemi innovativi)	2.995
Alta velocità Napoli - Bari	2.595
Torino - Lione e opere connesse	1.079
Brescia - Verona - Padova*	1.000
Potenziamento Venezia - Trieste e opere connesse	646
Smart Road - Potenziamneto tecnologico e digitalizzazione - Adeguamento della rete stradale	597
Snit 1o livello alle specifiche funzionali (DM 70 2018)	
Realizzazione di interventi di valorizzazione del patrimonio stradale esistente (rete in concessione ad Anas)	499
Subtotale - 10 opere o programmi	22.451
TOTALE	27.744

(*) Importo stimato. Fonte: elaborazione Ance su documenti ufficiali



Riccardo Fraccaro. «La proroga del Superbonus 110% al 2022 è un risultato importante, il primo passo per la stabilizzazione di una norma condivisa da tutti. Lo scrive su Twitter il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio: «continueremo a lavorare per rafforzarlo».

18 miliardi

LE RISORSE SOSTITUTIVE

Quelle destinate dal Recovery Plan alle infrastrutture per la mobilità che sostituiscono fondi nazionali già disponibili



AUTOSTRADE

I periti: il Morandi crollò per scarsa manutenzione e corrosione della pila 9

La causa scatenante del crollo del ponte Morandi «è il fenomeno di corrosione a cui è stata soggetta la parte superiore del tirante Sud-lato Genova della pila 9». Lo scrivono i periti del gip Angela Nutini nella relazione sulle cause del disastro avvenuto il 14 agosto 2018 sulla tratta in gestione ad Autostrade per l'Italia e che ha causato la morte di 43 persone. Il documento, di circa 500 pagine, è stato redatto nell'ambito del secondo incidente probatorio, quello che deve stabilire le cause della tragedia. Il gip aveva formulato 40 quesiti a cui i super esperti hanno risposto. Oltre alla corrosione, a determinare il crollo sono stati anche «i controlli e le manutenzioni che se fossero stati eseguiti correttamente, con elevata probabilità avrebbero impedito il verificarsi dell'evento». «La mancanza - proseguono i periti - e/o l'inadeguatezza dei controlli e delle conseguenti azioni correttive costituiscono gli anelli deboli del sistema; se essi, laddove mancanti, fossero stati eseguiti e, laddove eseguiti, lo fossero stati correttamente, avrebbero interrotto la catena causale e l'evento non si sarebbe verificato». Non solo, i periti aggiungono che «non sono stati individuati fattori indipendenti dallo stato di manutenzione e conservazione



Il cda. Atlantia ha concesso una linea revolving ad Aspi per 900 milioni

del ponte che possano avere concorso a determinare il crollo». Di fatto negli anni «sono state trascurate le indicazioni dello stesso ingegner Morandi con particolare riferimento al degrado degli acciai» dei tiranti. Il progettista infatti «aveva posto attenzione al rischio di corrosione dei cavi. Tali raccomandazioni erano particolarmente importanti e rilevanti tenuto conto della straordinarietà dell'opera. Inoltre, dalle prime verifiche, a breve distanza temporale dall'inaugurazione, sia i tecnici del gestore sia lo stesso Morandi avevano evidenziato un già diffuso stato di ammaloramento e proposto modifiche di intervento». Sono questi dunque i passaggi salienti

del documento chiamato a stabilire le cause del crollo del Polcevera che, oltre alla tragedia, ha innescato anche lo scontro tra Atlantia, la holding che controlla Autostrade per l'Italia, e il governo. Scontro che, come noto, ha avuto come conseguenza principale quello di spingere Atlantia ad avviare un percorso di valorizzazione di Aspi. In proposito, oggi sono attesi gli aggiornamenti di Cassa Depositi e Prestiti che, in compagnia dei fondi Blackstone e Macquarie, è all'opera per rilevare l'88% di Autostrade. Nel mentre il consiglio di amministrazione della controllante, riunito ieri, ha approvato una lettera di supporto per la messa a disposizione in favore di Aspi di una linea di credito revolving, fino ad un importo massimo di 900 milioni di euro, con scadenza 31 dicembre 2022. Le condizioni saranno in linea con quelle precedentemente negoziate in occasione dell'analogo supporto approvato dallo stesso board lo scorso aprile 2020. La nuova lettera di supporto da parte di Atlantia fa seguito proprio al rimborso anticipato del finanziamento infragruppo precedentemente erogato per 350 milioni di euro a giugno 2020 e poi cancellato a seguito dell'emissione obbligazionaria da 1,25 miliardi di euro di Autostrade per l'Italia dello scorso 4 dicembre.

—L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MORANDI, LA PERIZIA SUL CROLLO

<<Tiranti corrosi, per 25 anni niente interventi>>

di Andrea Pasqualetto

Il ponte Morandi è crollato per scarsa manutenzione. Dalla perizia dei consulenti del giudice depositata ieri un atto d'accusa ad Autostrade: «Dal 1993 nessun controllo sui tiranti corrosi». A cedere lo strallo sul lato del mare della pila nove.

a pagina 23

43

Morti per il crollo del ponte Morandi sulla A10 a Genova

90

Metri l'altezza del ponte Morandi, inaugurato nel 1967

Gli esperti

«Pur conoscendo i rischi di degrado il monitoraggio non è stato adeguato»

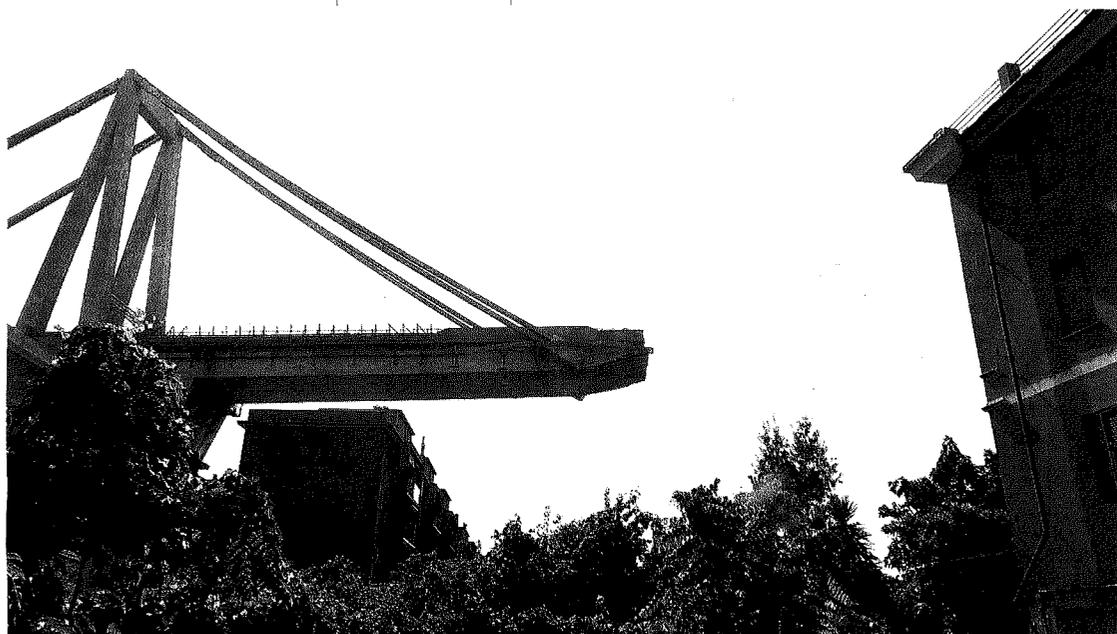
La scheda

Secondo i periti della gip Angela Nutini la causa scatenante del crollo del ponte Morandi è il fenomeno di corrosione a cui è stata soggetta la parte superiore del tirante Sud-lato Genova della pila 9»

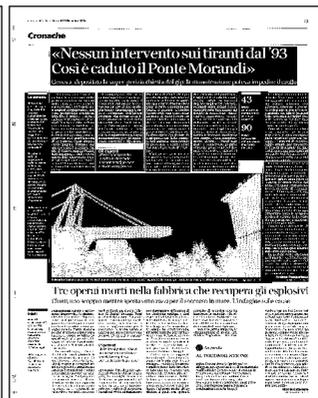
L'analisi tecnica è contenuta nella relazione sulle cause del disastro avvenuto il 14 agosto 2018

Nel crollo del ponte Morandi — chiamato anche viadotto Polcevera — sono morte 43 persone

Il documento di circa 500 pagine è stato redatto nell'ambito del secondo incidente probatorio, quello che dove stabilire le cause del crollo. La Procura aveva formulato 40 quesiti a cui i super esperti hanno risposto



Il disastro Quel che restava del Ponte Morandi di Genova, dopo il crollo del 14 agosto 2018: ora sorge il viadotto San Giorgio dell'architetto Renzo Piano (Imagoeconomica)



159329

«Nessun intervento sui tiranti dal '93 Così è caduto il Ponte Morandi»

Genova, depositata la super-perizia chiesta dal gip: la manutenzione poteva impedire il crollo

«La causa scatenante il crollo è la corrosione della parte sommitale del tirante della pila 9...». «Se i controlli e le manutenzioni fossero stati eseguiti correttamente, con ogni probabilità avrebbero impedito il crollo...». «L'esecuzione dell'intervento di retrofitting lo avrebbe evitato con elevata probabilità...». Sono le conclusioni dell'attesa perizia sulle cause del crollo del ponte Morandi che il 14 agosto del 2018 causò la morte di 43 persone. Quasi cinquecento pagine, firmate dai quattro esperti nominati dal gip di Genova Angela Nutini, tutti ingegneri e tutti docenti universitari: Giampaolo Rosati e Stefano Tubaro del Politecnico di Milano, Massimo Losa e Renzo Valentini dell'ateneo di Pisa.

E, dunque, si conferma in sostanza quanto era stato ipotizzato fin dai primi mesi: il Morandi è crollato per la corrosione dei cavi di uno strallo, che hanno determinato il veloce cedimento dell'intera struttura. «La rottura di un tirante provoca la rottura della simmetria che attiva il collasso...». Collasso per la rottura del tirante, rottura per l'alta

corrosione, corrosione per la scarsa manutenzione e scarsa manutenzione per gli inadeguati controlli e ispezioni. Una catena di cause per il più grande disastro autostradale della storia d'Italia. Rispetto alla quale naturalmente viene tirata in ballo Autostrade per l'Italia, il gestore: «Avrebbe dovuto avere una conoscenza adeguata di come l'opera era stata costruita, valutando la rispondenza con i documenti progettuali, cosa che avrebbe permesso di individuare il grave difetto costruttivo nell'ultimo tratto del tirante, in corrispondenza della sommità dell'antenna, consentendo di prevedere e tenere sotto controllo il processo di degrado».

Ma è un po' tutta la storia del ponte a essere messa sotto accusa: «A partire dalla sua costruzione (l'inaugurazione e del 1967, ndr) è stata via via trascurata negli anni la serie di indicazioni del progettista, l'ingegner Riccardo Morandi, con particolare riferimento al degrado degli acciai dei cavi». Morandi aveva infatti richiamato più volte l'attenzione sul rischio di corrosione. «Indicazioni importanti, tenuto conto della straordinarietà

dell'opera... Lo stesso progettista e i tecnici avevano evidenziato fino al 1985 un già diffuso stato di ammaloramento e proposto modifiche non sempre e non compiutamente accolte...». Ponte nato male e conservato peggio: «Carenze progettuali nei dettagli costruttivi e difetti di esecuzione hanno determinato la formazione di una cavità... carenze di controlli in fase di costruzione da parte della direzione dei lavori e della commissione di collaudo...».

Le pile 9 e 10 erano state sistemate. Ma stiamo parlando del 1993: «Da allora non sono stati eseguiti interventi che potessero arrestare il processo di degrado in atto e/o di riparazione dei difetti presenti nelle estremità dei tiranti che, sulla sommità del Sud-lato Genova della pila 9, erano particolarmente gravi».

Fino ad arrivare agli ultimi anni, quando i problemi avrebbero dovuto emergere dalle ispezioni previste per legge. «I sistemi di monitoraggio attuati, pur conoscendo i rischi di degrado dei materiali, non sono però risultati adeguati a individuare le criticità presenti nella parte del

viadotto crollata».

E mentre manutenzioni e controlli latitavano, la corrosione degli stralli avanzava. Mancava soprattutto l'intervento sulla pila 9 e in particolare allo strallo dalla parte di Genova, il ventre molle del ponte. Del quale è rimasto solo quel progetto di potenziamento chiamato retrofitting, mai realizzato. «Le metodologie di calcolo, con riferimento al progetto, dovevano essere migliorate tenendo conto che nel caso dei trefoli la letteratura scientifica ha da tempo dimostrato come la semplice perdita di sezione dell'acciaio sia un parametro pericolosamente semplicistico».

Conclusione dei periti: «È chiaramente mancato un coordinamento ingegneristico in grado di raccogliere e confrontare tra loro tutte le informazioni disponibili che, seppur incomplete, dovevano destare un ben maggior allarme sullo stato dell'opera».

La perizia verrà discussa nell'ambito dell'incidente probatorio sulle cause del crollo. Le udienze riprenderanno a gennaio e lì anche i consulenti di accusa e difesa potranno dire la loro.

Andrea Pasqualetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO
110%
 QUOTIDIANO

**Il superbonus
 trova sei mesi
 di proroga
 e arriva
 a giugno 2022**

Poggiani a pag. 29

LEGGI DI BILANCIO 2021/ Ammessi coibentazione del tetto e barriere architettoniche

Al superbonus sei mesi in più

Detrazione maggiorata ok fino al 30 giugno 2022

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Il Superbonus del 110% trova la proroga definitiva ma soltanto di sei mesi. La detrazione maggiorata sarà applicabile, infatti, sulle spese sostenute nell'intervallo tra l'1/7/2020 e il 30/6/2022, rispetto al termine attualmente previsto del 31/12/2021. Detrazione estesa, inoltre, agli interventi per la coibentazione del tetto e per l'eliminazione delle barriere architettoniche e alle unità possedute da un unico proprietario. È previsto aumento del 50% dei limiti di spesa per la ricostruzione degli edifici danneggiati da eventi sismici. Queste le principali novità introdotte in commissione alla Camera al ddl Bilancio 2021 in tema di detrazione maggiorata del 110%, di cui agli articoli 119 e 121 del dl 34/2020.

Proroga. Le disposizioni introdotte modificano, innanzitutto, il termine ultimo per l'esecuzione degli interventi destinatari della detrazione maggiorata al 30/6/2022 da ripartire, rispettivamente, in cinque rate

annuali, per le spese sostenute fino al 31/12/2021 e in quattro rate annuali per quelle sostenute nel 2022; per gli Istituti autonomi case popolari (Iacp) o enti equipollenti, il nuovo termine è fissato al 31/12/2022 (non più 30/6/2022).

Beneficiari. Tra i destinatari della detrazione maggiorata vengono inserite le persone fisiche, operanti al di fuori dell'esercizio dell'impresa o di arte e professione, anche per gli interventi eseguiti su edifici composti da due a quattro unità immobiliari, distintamente accatastate, anche se posseduti, e questa è la novità più interessante, da un unico proprietario o in comproprietà da più persone fisiche.

Nuovi interventi. Tra le novità sul tema si segnala quella relativa all'estensione dell'applicazione del superbonus agli interventi per la coibentazione del tetto, senza limite del concetto di superficie disperdente al solo locale riferibile al sottotetto e agli interventi finalizzati alla eliminazione delle barriere architettoniche, di cui alla lettera

e), comma 1, dell'art. 16-bis del dpr 917/1986, anche nel caso in cui, si legge dalle note allegante all'emendamento approvato, gli interventi siano eseguiti in favore di ultrasessantacinquenni. La detrazione, inoltre, viene estesa anche alla installazione degli impianti fotovoltaici solari collocabili su strutture di pertinenza degli edifici (per esempio, sui garage).

Limiti di spesa. L'aumento del 50% dei limiti della spesa ammessa ai bonus per gli interventi di ricostruzione degli edifici danneggiati dagli eventi sismici viene esteso a tutti gli edifici collocati in tutti i comuni interessati dagli eventi avvenuti dopo il 2008, dove è stato dichiarato lo stato di emergenza. È previsto, inoltre, che per gli edifici colpiti dagli eventi sismici a partire dall'1/4/2009, dove è stata dichiarato lo stato emergenziale, i bonus spettano ma soltanto sulla quota di spesa eccedente il contributo disposto per la ricostruzione dell'unità immobiliare. Il legislatore interviene sul comma 8 dell'art. 119 del dl 34/2020,

che si riferisce all'intervento trainato, destinatario anche del 110%, di installazione di infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici e modifica il limite di spesa che passa dagli attuali euro 3.000 a euro 2.000 per gli edifici unifamiliari o per le unità collocate all'interno di edifici plurifamiliari ma funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo, a 1.500 euro per edifici plurifamiliari o unifamiliari che installino un numero massimo di otto colonnine e a 1.200 euro per la stessa tipologia di edifici ma che installino un numero superiore a otto colonnine.

Tipologie. Definita l'unità immobiliare funzionalmente indipendente e precisato che sono ricompresi tra gli immobili che accedono ai bonus anche gli edifici privi di Attestato di prestazione energetica (Ape) perché sprovvisti di copertura, di uno o più muri perimetrali o di entrambi, purché al termine degli interventi gli stessi acquisiscano la classe energetica in fascia «A». Per gli interventi eseguiti nei condomini è previsto

che la detrazione spetti anche per le spese sostenute (quindi pagate) entro il 31/12/2022 ma a condizione che sia già stato eseguito almeno il 60% dell'intervento complessivo alla data fissata per il termine ordinario (30/6/2022), mentre per gli interventi eseguiti dagli Iacp, che non sono riusciti a completare l'intervento a fine del 2022, la detrazione del 110% spetta se alla detta data è stato eseguito almeno il 60% dell'intervento totale e per le spese sostenute entro il 30/6/2023.

Cessione e sconto. Infine, insieme alle modalità di deliberazione delle assemblee condominiali per l'imputazione dell'intera spesa a uno o più condomini e il rispetto dell'obbligo di sottoscrizione delle polizze obbligatorie per i professionisti tecnici, le modifiche introdotte prevedono che le disposizioni in tema di cessione e sconto in fattura si applicano anche ai contribuenti che sostengono nell'anno 2022 le spese per gli interventi indicati dall'art. 119 del dl 34/2020.

© Riproduzione riservata

La conferma della piena applicabilità in una recente sentenza del tribunale di Milano

Appalti pubblici, ok al contratto

Ccnl Anpit-Cisal dotato della maggiore rappresentatività

DI ICONIO MASSARA*

Una recentissima pronuncia del Tribunale di Milano, n. 596 del 28.5.2020, ha cristallizzato, qualora ce ne fosse ancora bisogno, la piena applicabilità dei Ccnl sottoscritti da Anpit e Cisl negli appalti pubblici.

La sentenza, definitivamente passata in giudicato, riveste grandissima importanza, sia per i principi affermati, che per l'importanza del Foro, atteso che Milano ha sempre rappresentato una fonte di giurisprudenza condivisa poi su tutti gli altri fori nazionali.

Le ricorrenti invocavano in particolare, sulla base dell'art. 30 comma IV (come modificato dal dlgs n. 56/2017), dlgs n. 50/2016, che venisse loro applicato il Ccnl Multiservizi, sottoscritto dalla triplice, in luogo del Ccnl Servizi Anpit-Cisal, ritenuto non rientrante nei parametri dell'art. 30 stesso.

Il Giudice, con attenta analisi dei fatti posti a fondamento della domanda, rigettava il Ricorso, espressamente dichiarando che, «la resistente ha documentato la sua iscrizione all'associazione datoriale Anpit a far data dal 2015, iscrizione tuttora in essere. Deve ritenersi che il contratto Ccnl Servizi Anpit-Cisal, applicato dalla stessa società, sia dotato della maggiore rappresentatività richiesta dalla predetta norma.»

Citava il giudice, a sostegno della tesi decisoria, il decreto del presidente del consiglio dei ministri del 08.08.2013, il dm del Ministero del lavoro del

15.07.2014 n. 14280, il documento del 29.08.2017 della presidenza del consiglio dei ministri.

Inoltre, la sentenza appare del tutto esaustiva e completa, in quanto richiama precedente giurisprudenza amministrativa, tra cui l'ordinanza n. 617/2015 del Tar Puglia, la quale aveva già ritenuto che il Ccnl in questione sia stato stipulato da una delle confederazioni sindacali più rappresentative su base nazionale.

La sentenza richiama, altresì, ulteriori precedenti di merito tra i quali vi è la Sentenza del Tribunale di Trani n. 2195/2019, la quale si era precedentemente pronunciata sui minimali contributivi, statuendo che: «... parte ricorrente ha documentato che la Cisl (una delle organizzazioni sindacali sottoscrittrici del Ccnl invocato) è stata inserita nell'elenco dei sindacati comparativamente più rappresentativi (vd. dm del Ministero del lavoro del 15.07.2014 n. 14280, allegato in atti); inoltre tale sindacato dal 29.08.2017 è entrato a far parte del Cnel, consacrando così la maggiore rappresentatività su base nazionale dello stesso. Ebbene, alla luce di quanto innanzi, si ritiene che il Ccnl Fails-Cisal-Lait e Anpit, possa assurgere a Ccnl Sottoscritto da organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative su base nazionale, ai fini della legge n. 389/1989, solo a far data dal 15.07.2014, ossia da quando la Cisl (una delle organizzazioni più rappresentative...)». Sul punto appare importante, altresì, richiamare la pronuncia del Tar Piemonte, sent. n. 144 del 22 gennaio 2015, avente ad

oggetto la contestata applicazione del Ccnl Anpit-Cisal al posto del Ccnl multiservizi, la quale ha nuovamente cristallizzato la piena e legittima applicabilità del Ccnl Servizi, in luogo del Multiservizi della Triplice.

Anche il Tar Calabria di Catanzaro, con la recentissima sentenza n. 01404/2020 ha riaffermato i suddetti principi anche in relazione al Ccnl Anpit-Unci-Cisal per le cooperative, asserendo che «l'applicazione di un determinato contratto collettivo rientra nelle prerogative dell'imprenditore e nella libertà negoziale delle parti, risultando sufficiente che sia rispettata la coerenza del contratto nazionale applicato con l'oggetto dell'appalto posto in gara, secondo quanto stabilito dall'art. 30, comma 4, dlgs 50/2016».

Tali principi vengono altresì affermati dal Tar Calabria anche in relazione alla clausola sociale, attraverso l'espresso richiamo a copiosa giurisprudenza, tra le quali: Cons. stato, Sez. V, 12.9.2019, n. 6148; Cons. stato, Sez. III, 18.9.2018, n. 5444; Cons. stato, Sez. V, 17.1.2018, n. 272; Cons. stato, Sez. V, 18.7.2017, n. 3554; Cons. stato, Sez. III, 9.12.2015 n. 5597, secondo cui «la c.d. "clausola sociale" non può imporre all'impresa subentrante in una gara pubblica di prescegliere un determinato contratto collettivo, potendo essa scegliere invece un contratto collettivo diverso, applicabile all'oggetto dell'appalto e che salvaguardi i livelli retributivi dei lavoratori riassorbiti in modo adeguato e congruo».

In tale prospettiva, va

escluso che in virtù della clausola sociale inserita negli atti di gara l'aggiudicatario sia tenuta all'applicazione di un contratto collettivo diverso rispetto a quello di appartenenza, come anche va escluso che il mancato mantenimento del contratto collettivo per i lavoratori da riassorbire sia indice di anomalia dell'offerta (Cons. stato, Sez. V, 12.9.2019, n. 6148; Cons. stato, Sez. III, 18.9.2018, n. 5444).

Appare di tutta evidenza che i principi citati, facenti parte di un orientamento giurisprudenziale ormai consolidato, sono perfettamente in linea con i dettami costituzionali di cui all'art. 39, e cristallizzano un principio di libertà sindacale e di pluralità che deve essere alla base della costruzione di nuove e diverse relazioni industriali e sindacali, che prescindano da posizioni preconcepite e rendite di posizione, ma che consentano ai protagonisti di potersi misurare sul campo, mettendo al centro del dibattito complessivo i temi del lavoro, in una nuova e diversa accezione, che sia fondata sulla proposta innovativa, sulla flessibilità, sulla contrattazione aziendale, sul welfare, nel solco di una necessaria innovazione che serve per risolvere le sorti dell'economia. I Ccnl Anpit-Cisal sono imperniati su tali presupposti, per offrire al tessuto imprenditoriale e del lavoro in senso lato la possibilità di essere al passo con i tempi, con il fine unico di offrire all'Azienda Italia nuove opportunità di rinascita, fondate sulla legalità e libertà sindacale.

* consigliere nazionale Anpit

—© Riproduzione riservata—

Cup e Rpt chiedono un appoggio bipartisan per approvare in sede deliberante il ddl 1474

I professionisti vanno tutelati

Anche gli iscritti agli ordini sono vittime del Covid-19

«**I**l momento storico che viviamo, con migliaia di professionisti vittime del Covid, impone una veloce approvazione del disegno di legge sulla malattia e gli infortuni dei professionisti. In modo da dare una risposta concreta a quanti ogni giorno si adoperano per tutelare imprese e cittadini coinvolti, anche loro, in una crisi sanitaria ed economica senza precedenti». Così il Comitato unitario delle professioni e la rete delle professioni tecniche, per voce di Marina Calderone e Armando Zam-

brano, a nome dei Consigli nazionali degli ordini e dei collegi ai quali sono iscritti oltre 2 milioni di lavoratori intellettuali, intervengono per sostenere la necessità di un iter veloce di approvazione del disegno di legge 1474. Il ddl è all'esame della Commissione Giustizia del Senato che il 15 dicembre avrebbe potuto scegliere la sede deliberante (evitando dunque il passaggio in Aula), come condiviso anche dalla presidente di Palazzo Madama, Maria Alberti Casellati, riconoscendo al provvedimento la necessità

di una corsia privilegiata in forza dell'attuale situazione emergenziale. Ma così non è stato e il 16 dicembre la commissione ha stabilito il nuovo termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge sul differimento delle scadenze a carico del professionista ammalato o infortunato (senza sanzioni per il cliente) per l'8 gennaio 2021. «Confidiamo che dopo la pausa natalizia», continuano Calderone e Zambrano, «tutte le forze convergano sulla sede deliberante in modo da non allungare i tempi su una legge attesa da tanto tempo,

oggi non più rinviabile e che non comporta alcun impegno economico per l'erario ma solo lo slittamento automatico degli adempimenti per i contribuenti in caso di malattia o infortunio del loro professionista. Si tratta di dare un segnale», concludono la presidente del Cup e il coordinatore della Rete, «a una componente economica e sociale che in questi mesi ha dato un contributo fondamentale a tutti i livelli nella gestione della Pandemia e che oggi non merita di essere mortificata con un rinvio di una legge necessaria».

—© Riproduzione riservata—



Armando Zambrano



Marina Calderone



Si chiude un anno complicato ma denso di lavoro per i geometri. Focus sull'Agenda 2030

Obiettivo primario la ripresa

Savoncelli: attivi sui temi tecnici, economici e sociali

Si conclude un anno, il 2020, tanto imprevedibile quanto drammatico e complesso dal punto di vista sanitario, economico e sociale, durante il quale tuttavia i professionisti di area tecnica non si sono sottratti all'impegno chiesto loro dalla politica e dalle istituzioni: portare avanti le attività necessarie e contribuire, con le specifiche competenze, a riconfigurare il Paese nell'ottica della sostenibilità ambientale, premessa fondamentale ed ineludibile di rilancio economico, come peraltro previsto dal meccanismo di assegnazione del Recovery fund: dei 209 miliardi di euro di cui l'Italia è destinataria, 74 sono allocati al green, 48 al digitale. Del ruolo specifico assunto dalla categoria dei geometri ne parliamo con Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale.

Domanda. Presidente Savoncelli, che bilancio fa dei mesi trascorsi e quale prospettive intravede per quelli a venire?

Risposta. I danni che il Paese ha subito sono sotto gli occhi di tutti, e devono rappresentare lo stimolo (anche etico e morale) più forte per offrire contributi utili al rilancio economico, alla digitalizzazione e alla rinascita sociale. La Categoria è presente su tutti e tre i fronti con una progettualità avviata ben prima dell'emergenza sanitaria, avendo come orizzonte gli obiettivi fissati dall'Agenda 2030 per «rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili». Una progettualità matura e «di visione», quindi, che vuole e può contribuire alla ripresa dell'Italia.

D. Entriamo nel dettaglio di ciascun fronte, partendo dalle proposte di rilancio economico.

R. Assieme alla Rete delle professioni tecniche, abbiamo contribuito sin dalle prime fasi alla definizione del Superbonus, la misura introdotta dal decreto «Rilancio» (dl 34/2020) che eleva al 110% la detrazione fiscale per gli interventi di efficientamento energetico e riduzione del rischio sismico. Nelle sedi deputate, e in occasione di audizioni parlamentari, abbiamo presentato contributi metodologici che vanno nella direzione di migliorare l'efficacia degli interventi di Sisma ed Ecobonus, con l'applicazione di misure organiche e complementari. Tra queste, quelle che potrebbero essere accolte negli emendamenti alla Legge di Bilancio attualmente in discussione: il prolungamento del provvedimento almeno fino al 31 dicembre 2023, il ravvedimento operoso (entro



Maurizio Savoncelli



La platea di #Geofactory

60 giorni) senza sanzione pecuniaria per le asseverazioni che dovessero necessitare di correzioni o integrazioni, il riconoscimento delle spese relative allo studio di fattibilità di interventi che non vengano effettivamente realizzati, l'introduzione del «fascicolo del fabbricato» per gli immobili di proprietà privata che abbiano accesso alle detrazioni fiscali del 110%. E ancora: la spinta collegiale al completamento dei lavori di revisione del dpr 380/2001, propedeutici all'iter parlamentare; l'avvio dell'operatività del Nucleo centrale di monitoraggio dell'equo compenso, l'organismo composto da tre rappresentanti del Ministero della Giustizia e da tre rappresentanti della Rpt, al quale è assegnato il compito di verificarne la corretta applicazione, attività che assume un

surplus di importanza se messa in relazione all'opportunità di tutelare l'autonomia (anche economica) dei professionisti destinatari di incarichi collegati al Superbonus. In divenire, anche la realizzazione di un portale delle professioni tecniche che possa offrire ulteriori elementi di chiarezza e trasparenza sui parametri che concorrono a definire un compenso «equo», ossia commisurato alla quantità e alla qualità della prestazione. A ciò si aggiunge un'azione di sensibilizzazione del legislatore e degli amministratori locali circa l'opportunità di ricorrere allo strumento della sussidiarietà orizzontale (previsto dalla legge costituzionale n. 3/2001) per far fronte all'aggravio di oneri di gestione connessi all'attività di asseverazione prodromica all'ottenimento

del Superbonus, unitamente alla definizione di percorsi formativi che si avvalgono dei contributi della commissione Sostenibilità ambientale del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati, artefici di pubblicazioni in tempo reale e webinar tematici, in collaborazione con i più autorevoli stakeholder.

D. Il secondo fronte è la digitalizzazione, altro ambito decisamente strategico

«... La nostra è una progettualità matura e «di visione» che vuole e può contribuire alla ripresa dell'Italia. Con la Rete delle professioni tecniche stiamo lavorando al rilancio economico delle costruzioni agendo sui fronti green, digitale ed etico. Un altro impegno prioritario è quello dei giovani: sosteniamo con forza l'idea di una università capace di puntare su scelte formative sensibili agli esiti occupazionali, ivi comprese le lauree triennali professionalizzanti»

in ottica Recovery plan.

R. Su questo fronte occorre cambiare passo: secondo l'Indice di Digitalizzazione dell'economia e della società (Desi) 2020 elaborato dalla Commissione europea, l'Italia si colloca al 25° posto per livello di digitalizzazione (precede Romania, Grecia e Bulgaria), all'ultimo posto sulle competenze di base (uso di internet) e per numero di laureati in materie Ict, al 19° posto per livello di trasformazione digitale della p.a. In quest'ottica, assume una valenza strategica il contributo offerto dal Consiglio nazionale geometri e geometri laureati alla realizzazione di una piattaforma digitale delle costruzioni, in sinergia con Ance-Federcostruzioni, il Politecnico di Milano, i Consigli nazionali di ingegneri e architetti, Uni, Federcomat ed Assobim. La

piattaforma, già all'esame del ministero per lo Sviluppo economico, dovrà prevedere la gestione digitale delle pratiche amministrative, dei processi e della catena di fornitura: un progetto decisamente in linea con il programma di riforme e investimenti 2021-2023, previsti dalla legge di Bilancio e dal Next Generation Eu.

D. Il terzo fronte è quello sociale, che da tempo registra la presenza della

Categoria soprattutto in ambito scolastico e formativo.

R. Il progetto «Georientiamoci. Una rotta per l'orientamento», giunto all'ottava edizione, è da tempo annoverato tra le più importanti iniziative di contrasto alla dispersione scolastica, il più delle volte causata dalla scelta errata dell'indirizzo della scuola secondaria di secondo grado. In questo anno stravolto dall'emergenza sanitaria, il consueto impegno ad essere al fianco dei docenti, degli studenti e delle famiglie con strumenti didattici idonei a fare emergere attitudini e aspirazioni professionali autentiche è, se possibile, ancora più intenso, nella convinzione che occorra fare ogni sforzo per contribuire ad evitare il depauperamento della scuola, dell'istruzione e del sapere, ambiti che pagano un prezzo davvero molto alto all'emergenza sanitaria in corso: secondo un'indagine condotta da Demopolis/Con i Bambini, la chiusura delle scuole e delle attività extrascolastiche ha ampliato le disuguaglianze tra i minori in termini di povertà educativa, ed elevato il rischio di abban-

dono scolastico che, già in epoca pre-pandemica, si attestava su percentuali inammissibili: il 14%, a fronte di una media europea del 10%.

Analogo trend per la disoccupazione giovanile, passata dal 17 al 32% in Italia, dal 7 al 17% in Europa. A fronte di questi dati, sosteniamo con forza l'idea di una università capace di puntare su scelte formative sensibili agli esiti occupazionali, ivi comprese le lauree triennali professionalizzanti, e segnatamente il disegno di legge del ministro dell'Università e della Ricerca Gaetano Manfredi sulle lauree abilitanti all'esercizio delle professioni regolamentate, tra le quali quella di geometra, il cui impianto prevede la sostituzione della tesi di laurea, conclusiva del corso, con un vero e proprio esame di abilitazione: la via maestra per ridurre i tempi di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

I giovani, appunto: in un paese che invecchia (secondo i dati Istat/Inapp l'età media della popolazione è passata da 41,9 del 2005 a 44,8 del 2019, quella degli occupati da 40,4 a 44,6) e in piena e persistente recessione demografica (la popolazione italiana è scesa sotto la soglia dei 60 milioni), è su di loro che occorre puntare per cogliere le opportunità offerte dal lavoro che cambia e garantire la sostenibilità del sistema di welfare. Concludo con un dato che non lascia spazio a tentennamenti: oggi 38,5 milioni di persone ne sostengono altre 21, oltre sé stesse; nel 2030, 33 milioni di persone dovranno sostenerne non meno di 26 milioni, oltre sé stesse.

— © Riproduzione riservata —

Pagina a cura
 DEL CONSIGLIO NAZIONALE
 GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI

**209
miliardi**

La dotazione, in miliardi di euro, dei fondi del Recovery plan che è destinata all'Italia

**Il percorso
Conte: il piano
all'esame
del Cdm
per fine anno****Manuela Perrone** — a pag. 3

LA VERIFICA NELLA -MAGGIORANZA

**Conte accelera sul piano,
più turismo e sanità
Rinvio sulla governance**

Oggi nuovo round con Ivo e Leu. I toni si abbassano ma resta l'ipotesi rimpasto a gennaio

Manuela Perrone

ROMA

Subito una nuova bozza di Piano nazionale di ripresa e resilienza con le poste rivedute e corrette (soprattutto i 9 miliardi alla sanità e i 3 al turismo, che aumenteranno), nella speranza di riuscire a riportarla in Consiglio dei ministri e stavolta di approvarla «prima della fine dell'anno», probabilmente il 28 dicembre. Poi, in un secondo tempo, arriverà la ridefinizione della struttura di governance del Recovery Plan dopo «una riflessione ampia e condivisa», che vedrà sparire il triumvirato Conte-Gualtieri-Patuanelli e ridimensionati i poteri dei tecnici.

È il doppio passo felpato con cui si muove Giuseppe Conte per affrontare la giungla della sua maggioranza. Ieri, mentre salivano le quotazioni di un Conte ter da inaugurare a gennaio con una nuova compagine, il premier ha avviato le «consultazioni» per riscrivere il piano incontrando le delegazioni del M5S e del Pd. In mezzo, c'è stata la partecipazione al Quirinale all'incontro informale per lo scambio di auguri natalizi tra il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e le alte cariche dello Stato. Oggi sarà la volta di Italia Viva e Leu.

Il Colle vigila sulla situazione. Anche perché la spada di Damocle dei renziani continua a pendere sul destino del Governo e non è stato gradi-

to a molti, anche tra gli stessi dem, il tentativo del segretario Pd Nicola Zingaretti e del capodelegazione Dario Franceschini di fermare l'attacco di Iv minacciando un patto con il solo M5S per tornare al voto. Voto in cui non crede nessuno, soprattutto in Parlamento.

Per sfuggire alla morsa dei tatticisti e ricomporre il quadro, Conte riparte dalla sostanza: come suddividere i 209 miliardi tra i 17 cluster del piano. È questo tema che ieri ha occupato il confronto con i partiti. Ai ministri e ai capigruppo M5S ha promesso innanzitutto il coinvolgimento delle Camere, che avverrà attraverso il «gruppo di lavoro con tutti i rappresentanti della maggioranza» sollecitato dal capodelegazione Alfonso Bonafede prima che il piano approdi in Cdm. Ha premesso che «il piano deve riflettere e riflette le indicazioni del Parlamento sulle linee guida». E ha ricordato come a supporto dei circa 60 progetti «c'è la riforma della giustizia, su cui come sistema Paese ci giochiamo una parte ingente di credibilità».

Il 60% delle risorse si conferma dedicato alla transizione verde e digitale, il 40% a scuola, istruzione e ricerca, parità di genere, coesione territoriale e salute. Ma sulla sanità i fondi aumenteranno, anche se dal Governo precisano che non erano soltanto 9 miliardi dedicati al sistema sanitario, cui sono destinati anche tanti progetti per la digitalizzazione e l'innovazione. «Oggi non si chiude nulla, inizia una interlocuzione», ha detto il premier, ma un'interlocuzione «che deve procedere in modo costante e

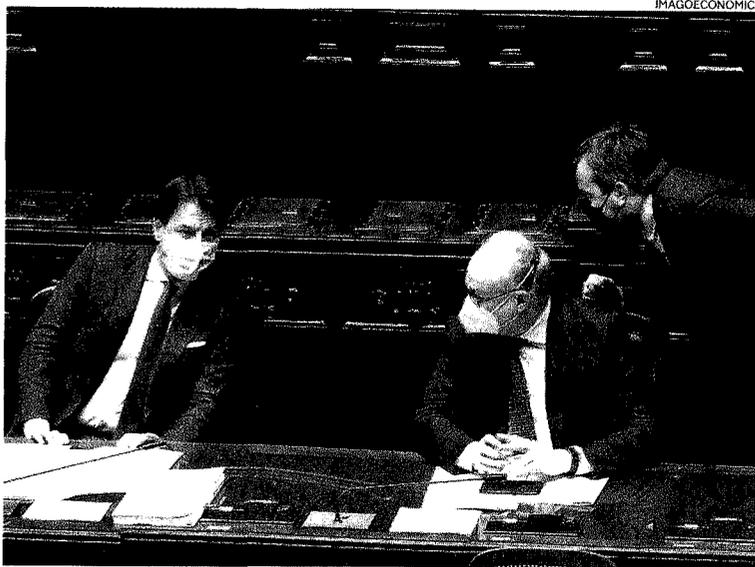
serrato perché è interesse di tutti che il Recovery Plan proceda speditamente perché non possiamo permetterci ritardi». Parole accolte con sollievo dai ministri dem Roberto Gualtieri (Economia) e Vincenzo Amendola (Affari europei), seduti anche loro intorno al tavolo di Palazzo Chigi. Entrambi, nei giorni scorsi, avevano esortato ad accelerare.

Davanti alla delegazione dem, composta dai ministri, dai capigruppo, dal vicesegretario Andrea Orlando e dalla responsabile donne Cecilia D'Elia, Conte è stato però costretto a rispondere sulla controversa task force su cui si è divampato lo scontro con Matteo Renzi. «È chiaro che avremo bisogno di qualche strumento che ci assicurerà innanzitutto un monitoraggio», ha chiarito il premier. «Ce lo chiede l'Unione europea, che vuole un monitoraggio centrale, concentrato, centralizzato. Su questo però potremo tornare a ragionare tutti insieme per trovare le migliori soluzioni nell'interesse collettivo».

Stamane il dossier sarà riaperto con i renziani - il coordinatore Ettore Rosato, le ministre Bonetti e Bellanova e il presidente della commissione Finanze della Camera, Luigi Marattin - ma la retromarcia è già evidente nei fatti. E infatti Italia Viva ha parzialmente abbassato i toni. Domenica il coordinatore nazionale Rosato aveva surriscaldato il clima accusando Conte di aver «sciupato la fiducia». Ieri, ai microfoni di RaiNews24, ha detto invece che «la fiducia la deve ricostruire, riconquistare» e soprattutto ha definito «un dato positivo» la convocazione delle riunioni sul piano di ripresa: «Vogliamo che le risorse vengano allocate con una discussione seria con Regioni, Comuni e opposizione».

Ma dietro la partita Recovery se ne giocano altre due: quella sulla delega ai servizi segreti, che alla fine il premier potrebbe cedere proprio a un nuovo sottosegretario Iv, e il documento sul nuovo patto di legislatura fino al 2023. Con lo spettro del rimpasto che continua ad aleggiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Il Governo accelera.
 Il premier Conte, con i ministri Gualtieri e Amendola

il premier: per la sanità risorse dirette e trasversali. Obiettivo Recovery in cdm prima di fine anno

I TEMPI E LE RISORSE

La nuova bozza

● La nuova bozza di Piano nazionale di ripresa e resilienza con le poste rivedute e corrette ossia una nuova suddivisione dei 209 miliardi tra i 17 cluster previsti potrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio «prima della fine dell'anno», probabilmente il 28 dicembre.

Il nodo governance

● In un secondo tempo, arriverà la ridefinizione della struttura di governance del Recovery Plan dopo «una riflessione ampia e condivisa», che vedrà sparire il triumvirato Conte-Gualtieri-Patuanelli e ridimensionati i poteri dei tecnici.

Le risorse

● Il 60% delle risorse si conferma dedicato alla transizione verde e digitale, il 40% a scuola, istruzione e ricerca, parità di genere, coesione territoriale e salute. Ma sulla sanità i fondi aumenteranno



LEGGI DI BILANCIO 2021/Fondi alle imprese in crisi. Venture capital al femminile

Resto al Sud, fino alla mezz'età

Aiuto esteso fino a 55 anni. Garanzia Sace alle mid cap

DI BRUNO PAGAMICI

Sostegno finanziario alle imprese in crisi, capitali di rischio nelle aziende innovative al femminile, ampliamento dei soggetti agevolabili per le neo imprese nel Mezzogiorno come previsto dallo strumento «Resto al Sud». Sono queste le principali novità per le imprese, contenute negli emendamenti alla legge di bilancio 2021, approvati in commissione Bilancio alla Camera. L'attenzione del legislatore si è focalizzata anche sui finanziamenti al comparto turistico e al sistema delle cooperative, nonché al sostegno delle imprese di medie dimensioni mediante la concessione delle garanzie Sace fino all'80% a partire dal 1° luglio 2021.

VENTUR CAPITAL AL FEMMINILE. Sono previste misure per la promozione dell'attività di venture capital in favore di progetti di imprenditoria femminile ad elevata innovazione. Allo scopo il Fondo a sostegno del venture capital (legge 145/2018) viene rifinanziato con 3 milioni di euro per l'anno 2021 al fine di sostenere investimenti in capitale di rischio per progetti di imprenditoria femminile ad elevata innovazione, ovvero a contenuto di innovazione tecnologica.

TURISMO. Nell'ambito del Ministero per i beni, le attività culturali e il turismo (Mi-bact) è previsto un Fondo, con una dotazione di 1,5 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2021-2023, per incentivare la ripresa dei flussi turistici di ritorno. Il Fondo è finalizzato a consentire, ai cittadini italiani residenti all'estero che attestino la loro iscrizione all'Aire, l'ingresso gratuito della rete dei musei delle aree e dei parchi archeologici di pertinenza pubblica.

Inoltre, viene istituito presso la Presidenza del Consiglio un Fondo con una dotazione di 4 milioni di euro per l'anno 2021, per la tutela e valorizzazione delle aree di interesse archeologico e speleologico.

In particolare, il Fondo viene finalizzato agli interventi di riqualificazione ed adeguamento degli impianti di illuminazione, di sicurezza e multimediali dei complessi carsici a vocazione turistica.

RESTO AL SUD. Relativamente alla misura agevolativa «Resto al Sud», per promuovere la costituzione di nuove imprese da parte di giovani imprenditori nelle regioni del Mezzogiorno viene elevata da 45 a 55 anni l'età massima (l'età minima resta 18 anni) per ottenere le agevolazioni.

COOPERATIVE E OCCUPAZIONE. Al fine di salvaguardare l'occupazione e a dare continuità all'esercizio delle attività imprenditoriali possono essere concessi finanziamenti, tramite il Fondo crescita sostenibile, in favore di piccole imprese in forma di società cooperativa costituite da lavoratori provenienti da aziende i cui titolari intendano trasferire le stesse, in cessione o affitto, ai lavoratori medesimi. Gli importi di Tfr che eventualmente vengono destinati dai lavoratori alla sottoscrizione del capitale sociale delle cooperative non concorrono alla formazione del reddito imponibile dei medesimi lavoratori. Le predette imprese cooperative, inoltre, sono tenute a rispettare la condizione di prevalenza a decorrere dal quinto anno successivo alla loro costituzione.

NUOVA MARCORA. Viene rifinanziato il Fondo per la crescita sostenibile (decreto legge n. 83/2012) con 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2021 e 2022, per la promozione della nascita e dello sviluppo delle società cooperative di cui al decreto Mise 4 dicembre 2014 (cd. Nuova Marcora).

SACE. Attualmente è previsto che a decorrere dal 1° gennaio 2021 e fino al 30 giugno 2021, le garanzie di Sace rilasciate a beneficio di imprese con un numero di dipendenti non inferiore a 250 e non superiore a 499 (cd. mid-cap), sono concesse a titolo gratuito e fino alla copertura del 90% del finanziamento, per un im-

porto massimo garantito fino a 5 milioni di euro, o inferiore, tenuto conto dell'ammontare in quota capitale non rimborsato di eventuali finanziamenti assistiti dalla garanzia del Fondo di garanzia Pmi. Ciò al fine di consentire alle imprese «mid-cap» di poter accedere allo strumento Garanzia Italia alle medesime condizioni agevolate offerte a tale tipologia di imprese dal Fondo Centrale di garanzia, la cui operatività straordinaria, per le imprese «mid cap», è prevista fino al 28 febbraio 2021. Inoltre, a decorrere dal 1° luglio 2021, le predette imprese «mid cap» possono accedere, con una percentuale di copertura fino all'80% dell'importo del finanziamento, alle garanzie Sace rilasciate a condizioni di mercato.

IMPRESE IN CRISI. Vengono rafforzati gli strumenti di sostegno al recupero di aziende in crisi da parte dei lavoratori, attraverso l'intervento delle società finanziarie partecipate dal Mise (Cfi Scpa) cui è affidata l'attuazione degli interventi a favore dello sviluppo di piccole e medie imprese cooperative.

© Riproduzione riservata



Le ultime novità per le imprese

Viene estesa la platea dei beneficiari di Resto al Sud elevando da 45 a 55 anni l'età massima.

Dal 1° luglio 2021 le imprese «mid cap» possono accedere alle garanzie Sace con una percentuale di copertura fino all'80%

Per incentivare la ripresa dei flussi turistici di ritorno è costituito un Fondo per consentire, ai cittadini italiani residenti all'estero l'ingresso gratuito nella rete di musei e parchi archeologici

Con 4 milioni di euro per l'anno 2021, per la tutela e valorizzazione delle aree di interesse archeologico e speleologico vengono finanziati interventi di riqualificazione ed adeguamento degli impianti di illuminazione, di sicurezza e multimediali dei complessi carsici a vocazione turistica.

Con 3 milioni di euro per il 2021 viene promossa l'attività di venture capital in favore di progetti di imprenditoria femminile ad elevata innovazione.

Al rifinanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi concorrono per 500 milioni di euro nel 2022, anche le risorse del Programma Next Generation EU.

Rafforzamento degli strumenti di sostegno al recupero di aziende in crisi da parte dei lavoratori, attraverso le società finanziarie partecipate dal Mise (Cfi Spa).

Con 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2021 e 2022 viene promossa la nascita e lo sviluppo di società cooperative (cd. «Nuova Marcora»).

Sono concessi finanziamenti in favore di piccole imprese in forma di società cooperativa costituite da lavoratori provenienti da aziende i cui titolari intendano trasferire le stesse, in cessione o affitto, ai lavoratori medesimi.

A sostegno dell'industria tessile biellese viene assegnato un contributo di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2021-2023 per le attività di ricerca e sviluppo del settore.